

let the **art** shine

Save the Artistic Heritage

una serata a cura dell'associazione culturale non profit

Let the Art Shine

per presentare un progetto innovativo

per il sostegno e la valorizzazione

del patrimonio storico-artistico del nostro Paese

in collaborazione con alcuni dei principali musei e raccolte d'arte italiani

Milano, 11 aprile 2018 – Sull'importanza e la vastità del patrimonio storico artistico italiano non c'è molto da aggiungere, è cosa riconosciuta a livello internazionale e sotto gli occhi di tutti. In tutto il mondo ci invidiano le grandi città, i piccoli borghi, i siti archeologici e i paesaggi naturali: esempi di come la storia e l'ingegno dell'uomo abbiano convissuto e si siano influenzati e arricchiti a vicenda, dando vita a una straordinaria eredità di cui oggi siamo tutti beneficiari e che abbiamo il dovere di trasmettere alle generazioni future, in quanto fonte insostituibile di vita e di ispirazione. L'Italia è nota per essere un "museo diffuso", che custodisce preziosi tesori tanto nelle grandi località turistiche quanto nei centri periferici o poco conosciuti: ogni luogo ha storie e patrimoni da raccontare e valorizzare. È questo l'immenso tesoro che tutto il mondo ci invidia, così come ci invidia i grandi musei e le grandi raccolte d'arte nate dalla lungimiranza di illustri mecenati che prima di noi hanno capito il senso e il valore dell'arte e della cultura. Di tutto questo dobbiamo essere orgogliosi e abbiamo il dovere morale di difendere e sostenere ciò che ci circonda, trovando nuove modalità e sinergie e utilizzando nuovi strumenti che le ricerche più avanzate e il progresso tecnologico ci mettono oggi a disposizione.

Let the Art Shine è un'associazione senza fini di lucro nata da queste considerazioni, con l'obiettivo di sensibilizzare un pubblico di appassionati sulla necessità di salvaguardare e mantenere il patrimonio artistico e, parallelamente, con lo scopo di divulgare nuove modalità di sostegno. In particolare questa sera l'associazione ha il piacere di presentare un progetto innovativo, che nasce dalla collaborazione tra **Cinello** – una startup che si occupa di innovazione digitale – e alcuni tra i più importanti musei e raccolte d'arte del nostro Paese, che svolgono la funzione di imprescindibili custodi di quelle opere d'arte iconiche che rappresentano l'Italia nell'immaginario di chiunque nel mondo.

Cinello nasce dall'intuizione di due ingegneri che vengono dal mondo dell'informatica e che condividono la passione per la cultura e il patrimonio storico artistico del nostro Paese. Esperti di information technology, John Blem e Franco Losi conoscono opportunità e rischi della rivoluzione tecnologica e digitale che stiamo vivendo, consapevoli soprattutto di come il digitale rappresenti

let the **art** shine

una fondamentale risorsa di condivisione di informazioni, ma che proprio per questo possa compromettere il valore del patrimonio intaccandolo nella sua unicità. Parlando di patrimonio storico artistico, i rischi connessi al digitale sono legati soprattutto alla sua riproduzione incontrollata e alla generazione infinita di immagini, riprodotte e riproducibili su qualsiasi supporto e senza nessun controllo, ledendo tanto la dignità stessa dell'originale quanto il possessore del diritto di riproduzione.

Cinello, società privata totalmente autofinanziata dai fondatori, ha **brevettato** una **nuova tecnologia** per la creazione di **DAW® – Digital Art Work: copie digitali in scala 1:1** gestite da una piattaforma che utilizza le più moderne tecnologie, consentendo di rispettare tutti i vincoli e i requisiti delle opere d'arte, in primo luogo l'unicità dell'opera stessa. La piattaforma, sviluppata da un team di ingegneri interno, si avvale dei più moderni sistemi di cifratura e crittografia in grado di garantire sempre e per ogni DAW® la proprietà, l'unicità e l'incopiabilità.

Con il benestare del **MiBACT**, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Cinello ha stipulato degli accordi di collaborazione con il **Complesso Monumentale della Pilotta** di Parma, la **Fondazione Monte dei Paschi** di Siena, le **Gallerie degli Uffizi** di Firenze, le **Gallerie dell'Accademia** di Venezia, il **Museo di Palazzo Pretorio** di Prato, il **Museo e Real Bosco di Capodimonte** di Napoli, la **Pinacoteca di Brera** e la **Veneranda Biblioteca Ambrosiana** di Milano: i musei forniscono a Cinello i file in alta risoluzione dei loro più importanti capolavori da cui l'azienda crea dei DAW®, **riproduzioni limitate in dimensioni reali, certificate e non copiabili**. Per ogni opera vengono prodotte due serie numerate di DAW®: una tiratura in numeri arabi, destinata al collezionismo privato, e una in numeri romani, destinata a musei e soggetti pubblici e privati in tutto il mondo interessati a esporre con finalità educative e divulgative quei capolavori "inamovibili" del nostro patrimonio. **Ogni DAW® sarà accompagnato da un certificato di autenticità, firmato da Cinello e dal Direttore del Museo di provenienza** dell'opera originale.

La metà dei ricavi netti delle vendite dei DAW® andrà ai musei possessori dei diritti degli originali, aiutando i musei e gli istituti partner a conservare nel miglior modo possibile le opere presenti al loro interno.

L'associazione Let the Art Shine, Cinello e i musei partner sono orgogliosi di condividere con voi il lancio di questo progetto innovativo, che nel tempo consentirà la **digitalizzazione** e il **censimento** progressivo delle **opere d'arte** custodite dai **musei del nostro Paese**, attuando una **modalità innovativa e partecipativa di promozione, protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio artistico**, e garantendo visibilità e accessibilità a tutte le opere, anche quelle mai esposte o pubblicate.

La serata **Save the Artistic Heritage** è realizzata con il patrocinio del MiBACT, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, in collaborazione con Intesa San Paolo e Intesa San Paolo Innovation Center e con il supporto di Ruinarart.

Media Partner Sky Arte HD.

Main Sponsor Cinello.

let the **art** shine

Si ringraziano: Complesso Monumentale della Pilotta, Parma; Fondazione Monte dei Paschi, Siena; Gallerie degli Uffizi, Firenze; Gallerie dell'Accademia, Venezia; Museo di Palazzo Pretorio, Prato; Museo e Real Bosco di Capodimonte, Napoli; Pinacoteca di Brera, Milano; Veneranda Biblioteca Ambrosiana, Milano.

Per maggiori informazi

Ufficio Stampa

Lara Facco

Viale Gian Galeazzo 25 - 20136 Milano

T. +39 02 36565133

E. press@larafacco.com | cinello@larafacco.com

www.larafacco.com

let the **art** shine

NOTE PER I REDATTORI

Let the Art Shine

associazione non profit

Let the Art Shine è un'associazione non profit per la promozione e la valorizzazione su scala nazionale e internazionale del patrimonio storico e artistico, italiano in primis. La sua missione è quella di diffondere lo studio, l'educazione e la conoscenza dei Beni Storico Artistici, in particolare delle arti visive, attraverso azioni e strumenti di divulgazione e condivisione, e in combinazione con le nuove tecnologie digitali.

Let the Art Shine organizza mostre, eventi, rassegne, convegni, seminari, studi, esposizioni e manifestazioni con l'obiettivo di discutere e far conoscere temi connessi ai propri scopi associativi; sviluppa attività formative e didattiche sul mondo dell'arte, attività di ricerca, archiviazione, scambio e collaborazione con istituzioni italiane e non, che abbiano finalità analoghe o complementari; promuove contatti e collaborazioni con istituzioni pubbliche, musei, gallerie, collezioni, fiere e Università in Italia e nel mondo.

www.lettheartshine.com

Cinello

Come valorizzare il patrimonio artistico

Cinello è una startup nata nel 2015 dall'idea di due ingegneri dalla lunga esperienza nel campo dell'information technology, John Blem e Franco Losi, quest'ultimo figlio dell'affermato pittore piacentino Cinello. La loro avventura unisce le competenze sviluppate nell'ambito del digitale in trent'anni di carriera tra la Silicon Valley e le più importanti multinazionali, e la passione per l'arte e il patrimonio storico artistico italiano, elemento identitario del nostro Paese e asset da valorizzare.

Partendo da importanti dipinti, Cinello crea i DAW® – Digital Art Work: multipli digitali in scala 1:1, in serie limitata, certificati e non duplicabili grazie a una tecnologia brevettata che ne garantisce la gestione. Ogni DAW® è unico, numerato, autenticato e non riproducibile, e rispetta tutti i vincoli e i requisiti dell'opera d'arte, a partire dalla sua unicità.

Con il benestare del MiBACT, Cinello ha stretto accordi con i più importanti musei italiani pubblici e privati – dalla Pinacoteca di Brera all'Ambrosiana di Milano, dalle Gallerie dell'Accademia di Venezia agli Uffizi di Firenze – che hanno autorizzato la riproduzione di un'ampia selezione dei loro più celebri capolavori. Per ogni DAW® venduto, la metà dei ricavi netti verrà divisa con il museo che custodisce l'originale, evitando così ogni possibile dispersione del valore del nostro patrimonio artistico che la sua digitalizzazione potrebbe comportare, e garantendo invece nuove risorse per la sua salvaguardia e valorizzazione.

www.cinello.com

let the **art** shine

MUSaEUM

LA BELLEZZA NEI MUSEI ITALIANI

appunti per un breve viaggio alla ricerca del museo ideale

di Carlo Francini

Non è per facile retorica ma evidente a tutti, e in maniera inequivocabile, che l'Italia possieda un patrimonio culturale unico e straordinario.

Le opere d'arte conservate nei suoi musei e presenti nel suo territorio ne sono una testimonianza diretta.

In questi ultimi anni si è fatto un uso forse eccessivo della parola bellezza, ma questa tumultuosa rincorsa a declinare con questo termine qualsiasi espressione permeata di estetica è certamente un segnale di riconoscimento di un'eredità culturale della quale siamo consapevoli più emotivamente che razionalmente.

Questo riconoscere un'appartenenza e un valore comune attraverso i nostri musei e collezioni ci ha guidato nella selezione di opere straordinarie in grado di rappresentare non solo se stesse ma anche le istituzioni che le possiedono, le curano amorevolmente e le condividono con noi in questa occasione.

Il titolo *MUSaEUM* vuole rifarsi al termine usato da Federigo Borromeo per la sua guida della Pinacoteca Ambrosiana, stampata nel 1625: un vero viatico all'arte realizzato con l'intento di descrivere in maniera diretta, facile e brillante le opere che il cardinale collezionista aveva raccolto per l'Ambrosiana.

Ci è parso un doveroso ossequio, un punto di riferimento per le scelte fatte e per come vogliamo procedere nel tempo: condividere e far apprezzare a tutti la bellezza e l'unicità dell'arte conservata nei nostri musei e partecipare attivamente alla loro salvaguardia.

Così come è un omaggio alla milanesità dare inizio a questa esposizione con la **Canestra di frutta** del **Caravaggio** voluta dal cardinal Federico e definita dallo stesso un'opera di "incomparabile eccellenza". Si prosegue con una sequenza cronologica che vede l'incerto scorcio prospettico della **Crocifissione** di **Masaccio** a Napoli, l'algida bellezza della **Santa Lucia** dal Palazzo Sansedoni a Siena e il savonaroliano **Crocifisso** di **Filippino Lippi** da Prato. Accanto al **Cristo Morto** di Brera, acuta riflessione sulla corporeità e sul dolore del **Mantegna**, vi è la cosiddetta **Tempesta** del **Giorgione**, opera tra le più enigmatiche della storia dell'arte. Al centro dell'allestimento si trova l'**Annunciazione** di **Leonardo** dagli Uffizi, con le sue deformazioni prospettiche, i suoi dettagli naturalistici e il paesaggio sfumato tra montagne e mare, veri protagonisti del dipinto.

Il percorso si chiude con due capolavori assoluti: la **Madonna del Cardellino** di **Raffaello**, anche questa custodita nella Gallerie degli Uffizi e testimonianza suprema dell'arte dell'urbinate e della sua predilezione per le Madonne, e la rara e straordinaria tavola della **Scapiliata** di **Leonardo** conservata alla Pilotta di Parma.

Buona visita!

let the **art** shine

DAW® - Digital Art Work
opere esposte



Raffaello Santi (Raffaello Sanzio)

Madonna del Cardellino / Madonna of the Goldfinch, 1506

Gallerie degli Uffizi, Firenze

Limited Edition, DAW IX of L



Leonardo da Vinci

Annunciazione / Annunciation, 1472-1475

Gallerie degli Uffizi, Firenze

Limited Edition, DAW VI of L



Michelangelo Merisi da Caravaggio

Canestra di Frutta / Basket of Fruit, 1594-1598

Veneranda Biblioteca Ambrosiana, Milano

Limited Edition, DAW VIII of LX

let the **art** shine



Andrea Mantegna

Cristo morto nel sepolcro e tre dolenti/ The Lamentation over the Dead Christ, 1470-1474
Pinacoteca di Brera, Milano
Limited Edition, DAW XII of L



Masaccio

Crocifissione /Crucifixion 1426
Museo e Real Bosco di Capodimonte, Napoli
Limited Edition, DAW XIX of L



Leonardo da Vinci

La Scapiliata / Head of a Woman, primo decennio del XVI secolo
Complesso Monumentale della Pilotta, Parma
Limited Edition, DAW XIV of L

let the **art** shine



Giorgio da Castelfranco detto Giorgione

La Tempesta/ The Tempest, 1506–1508

Gallerie dell'Accademia di Venezia, Venezia

Limited Edition, DAW XXXIX of L



Sano di Pietro

Santa Lucia/ Santa Lucia 1440 ca.

Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Siena

Limited Edition, DAW XXI of L



Filippino Lippi

Cristo Crocifisso/ Christ on the Cross, 1500-1504

Museo del Palazzo Pretorio, Prato

Limited Edition, DAW XX of L

MUSEI PARTNER

Complesso Monumentale della Pilotta di Parma

Il Palazzo della Pilotta viene costruito a partire dal 1583 per volere del duca di Parma e Piacenza Ottavio Farnese che affida l'incarico dall'architetto Francesco Paciotto di Urbino. Il nome *pilotta* deriva dal gioco della pelota, praticato dai soldati spagnoli nel cortile del Guazzatoio. Oggi, il Palazzo è sede del Museo archeologico nazionale, della Galleria Nazionale, della Biblioteca Palatina, del Teatro Farnese e del Museo Bodoniano. Inoltre, sono presenti l'Accademia Nazionale di Belle Arti, il Liceo Artistico Paolo Toschi e il Dipartimento di Beni Culturali e dello Spettacolo dell'Università degli Studi di Parma.

Estintasi la dinastia Farnese e trasferito a Napoli da Carlo di Borbone nel 1734 tutto il patrimonio collezionistico, la Pilotta rimase priva delle sue ricchezze artistiche fino all'arrivo a Parma nel 1749 del duca Filippo di Borbone, figlio del Re di Spagna e della moglie Louise Elizabeth, figlia prediletta di Luigi XV re di Francia. A questo punto, la Pilotta diventa un vero e proprio centro culturale, simbolo dell'Illuminismo e della politica francese. Nel 1757 viene fondata l'Accademia di Belle Arti e attorno a questa si crea una collezione artistica, da cui avrà origine l'attuale Galleria Nazionale. Si aggiungono la Biblioteca Palatina (1769) e il Museo Archeologico (1769).

Durante gli anni della restaurazione, durante il ducato di Maria Luigia d'Austria (1816-47), tutte le istituzioni culturali presenti in Pilotta subirono notevoli trasformazioni: vengono risistemate le sale di rappresentanza della corte e rifatta la facciata del Palazzo, tra il 1833 e il 1834, che assume così il suo elegante carattere neoclassico. Il compito viene affidato all'architetto Nicola Bettoli e lo scopo è quello di dare maggior decoro alla residenza ducale.

Con i bombardamenti del 1944, il palazzo viene gravemente danneggiato e da qui prendono le mosse una serie di interventi volti a ristrutturare gli ambienti interni, diventati così adatti per ospitare la Galleria Nazionale, a partire al 1991. La collezione qui conservata comprende la *Scapigliata* di Leonardo da Vinci, la *Schiava turca* e lo *Sposalizio mistico di Santa Caterina* del Parmigianino, opere di Correggio quali la *Madonna di San Gerolamo* e il *Compianto su Cristo morto*, la *Susanna e i vecchioni* del Guercino e una veduta di Canaletto.

Gallerie dell'Accademia di Venezia

L'Accademia di Venezia viene fondata nel 1750 e la nascita delle Gallerie dell'Accademia si lega ad essa con una finalità principalmente didattica: nel 1803 un decreto stabilisce la necessità di accostare alla scuola anche una pinacoteca che venga utilizzata dagli studenti che si esercitano a dipingere e a scolpire. Nel 1817 la pinacoteca viene aperta anche al pubblico e si trova nel sestriere di Dorsoduro, ai piedi del ponte dell'Accademia, nel complesso formato dalla chiesa di Santa Maria della Carità, dal convento dei Canonici Lateranensi e dalla Scuola Grande di Santa Maria della Carità. Si parla di un piano unico, diviso in ventiquattro sale, che si estende per 5537 metri quadrati.

Il primo nucleo della collezione comprende la *Presentazione di Maria al Tempio* e la *Pietà* di Tiziano (1538) e il *Trittico della Madonna della Carità* di Antonio Vivarini e Giovanni d'Alemagna (1480); la raccolta comprende anche i saggi degli allievi dell'accademia e una raccolta di gessi (a cui si deve il nome al plurale Gallerie) che viene esposto con successo nel 1817. La raccolta si arricchisce di dipinti riportati dalla Francia sconfitta e soprattutto dei lasciti di grandi collezionisti, rivolti però sempre a una realtà veneziana: a questa caratteristica si cerca di sopperire per tutto il XIX secolo. Fra questi, il lascito di Felicità Reiner (nel 1833, ma formalizzata solo nel 1850), che porta opere come il *San Girolamo* di Piero della Francesca e la *Madonna col Bambino tra le sante Caterina e Maria Maddalena* di Giovanni Bellini, o quella di Girolamo Contarini (1838), che comprendeva 180 opere tra cui la *Madonna degli Alberetti* e le *Quattro allegorie* sempre del Bellini, nonché sei dipinti di Pietro Longhi.

Con gli acquisti dell'imperatore illuminato Francesco Giuseppe, le collezioni crescono con la *Madonna* di Nicolò di Pietro, il *San Giorgio* di Mantegna, il *Ritratto di giovane* di Memling e la *Vecchia* di Giorgione. Un radicale riordino della pinacoteca è attuato nel 1895 dal direttore Giulio Cantalamessa: egli elimina gli artisti dell'Ottocento e tenta per la prima volta un'esposizione ordinata cronologicamente. A lui si deve anche il raggruppamento dei cicli della *Scuola di Sant'Orsola* di Vittore Carpaccio e della *Scuola di San Giovanni Evangelista* di Cima da Conegliano, prima dispersi in diverse sedi. La direzione di Gino Fogolari (dal 1905) assicura al museo altri fondamentali capolavori, come la *Tempesta* di Giorgione e la *Crocefissione* di Luca Giordano e il *Convito in casa di Simone* di Bernardo Strozzi.

let the **art** shine

Nel nuovo ordinamento post bellico si verificano diversi cambiamenti, per esempio l'Assunta di Tiziano, per cui era stato progettato un ambiente espositivo apposito, viene restituita alla chiesa dei Frari a Venezia, mentre resta immutata l'espulsione delle opere dell'Ottocento che vengono mandate in deposito presso il Museo d'Arte Moderna a Ca' Pesaro e i dipinti di arte straniera, conservati alla Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro. La necessità di nuovi ordini museografici viene percepita negli anni Quaranta del Novecento da Vittorio Moschini e Carlo Scarpa che studiano una risistemazione moderna, che comprende anche i saloni ottocenteschi, ma che risulterà di fatto inattuabile. In questi anni entrano a far parte della collezione *l'Incendio del magazzino degli olii a San Marcuola* di Francesco Guardi e il *San Pietro e donatore* di Montagna.

Dal 1987, il direttore Sciré decide di aumentare la superficie espositiva, aprendo la quadreria al quarto piano con una collezione grafica e viene aperto un nuovo deposito all'ultimo piano dell'edificio di Palladio. Nello stesso anno, si recuperano due putti e due figure allegoriche raffiguranti la *Giustizia* e la *Pazienza*, provenienti dal soffitto eseguito da Giorgio Vasari, nel 1542, per una stanza di palazzo Corner sul Canal Grande. Nel periodo 2001-2003, gli ambienti della Galleria sono stati al centro di un moderno progetto di illuminazione e di ampliamento delle aree espositive.

Museo e Real Bosco di Capodimonte

La raccolta del Museo di Capodimonte risale al collezionismo raffinato ed elegante della famiglia Farnese. Il primo nucleo, infatti, si forma nel 1534 grazie all'iniziativa di Alessandro Farnese (1520-1589), poi papa col nome di Paolo III, interessato sia alle antichità (oggi conservate al Museo Archeologico Nazionale di Napoli) che alle principali personalità artistiche del periodo. Nel 1734 Carlo di Borbone sale al trono ed eredita la collezione della madre Elisabetta Farnese che era stata trasferita da Roma a Parma nel corso del XVII secolo; in quest'occasione si sente l'esigenza, non più procrastinabile, di avere una sede idonea per la collezione. Nel 1738 iniziano i lavori per la costruzione in collina della reggia di Capodimonte, che fin dalla sua fondazione, ha svolto il duplice ruolo di residenza abitativa e di museo espositivo, inizialmente visitato unicamente da personaggi illustri come Johann Winckelmann, Antonio Canova e il marchese De Sade. Il museo viene inaugurato nel 1957, grazie alle insistenze di Ferdinando Bologna Raffaello Causa, aprendo al pubblico una vastissima collezione che comprende 2900 dipinti, 150 sculture, 17700 oggetti di arte decorativa e 26000 disegni, estesi per 12000 metri quadrati e divisi in 114 sale.

Nel corso del Settecento, la collezione si arricchisce con opere commissionate dai sovrani borbonici ma il saccheggio da parte delle truppe francesi nel 1799 segna l'inizio di una fase di declino, soprattutto per la sua funzione museale. Nell'Ottocento, sembra infatti prevalere la funzione abitativa su quella museale: il generale francese Gioacchino Murat e la consorte scelgono la reggia come residenza di corte, arricchendone la collezione degli arredi e le decorazioni interne. Solamente con l'arrivo dei Savoia, e grazie all'opera di Annibale Sacco, si apre una nuova stagione: da un lato vengono raccolti gli oggetti d'arte sparsi tra le varie residenze borboniche e dall'altro si attribuisce nuova attenzione alla produzione figurativa contemporanea.

Sono dunque due i nuclei principali della collezione. Quello Farnese comprende i ritratti del cardinale Alessandro Farnese, di Giorgio Vasari e Andrea del Sarto realizzati da Raffaello, il *Bernardo de' Rossi* di Lorenzo Lotto, i *Paolo III e Paolo III con nipoti Alessandro e Ottavio Farnese* e la *Danae* di Tiziano, il *Ritratto della giovane donna della Antea* di Parmigianino, la donazione fatta nel 1600 da Fulvio Orsini i cartoni di Raffaello e Michelangelo e i cicli pittorici dei Carracci. Il secondo nucleo è costituito dalla raccolta di opere della storia dell'arte napoletana, dal 1200 al 1700 circa. Dalle tavole di Simone Martini, al *San Girolamo* di Colantonio, testimonianza della viva e ricca stagione aragonese, alle influenze di forestieri come Pinturicchio con la pala dell'*Assunzione della Vergine*, fino al Seicento, considerato il secolo principale per la pittura napoletana, dominata dall'influenza dello stile di Caravaggio e dei caravaggeschi. Del Merisi si conserva *La flagellazione* del 1606-1607, accanto al *Sileno ebbro* di Ribera, alla *Giuditta e Oloferne* di Artemisia Gentileschi, ad *Atalanta e Ippomene* di Guido Reni e al *San Sebastiano* di Mattia Preti.

L'attuale allestimento è il risultato di una campagna di restauri (anni Ottanta-1999) e determina la suddivisione della collezione su tre piani: al piano terra le sale didattiche, al piano ammezzato il Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, al primo piano la Galleria Farnese, la collezione Borgia e l'Appartamento Reale, al secondo piano la Galleria Napoletana e la collezione d'Avalos e al terzo piano Galleria dell'Ottocento e la Galleria fotografica.

Gallerie degli Uffizi

let the **art** shine

La storia degli Uffizi prende le mosse dall'insediamento di Cosimo I Medici come duca di Toscana nel 1560; egli voleva riunire le tredici magistrature fiorentine, gli uffici, in un unico edificio, così da poter esercitare su loro un potere di controllo. Il progetto del lavoro viene affidato a Giorgio Vasari e il cantiere inizia l'anno successivo. Il progetto prevede un edificio a forma di U, costituito da un braccio lungo a levante, da un tratto breve affacciato sul fiume Arno e da un braccio corto a ponente, e l'edificio rielabora il motivo architettonico della loggia classica. Alla Galleria si accede dall'adiacente Palazzo Vecchio, sede dei duchi, tramite un breve passaggio su tre piani. Si deve a Francesco I, Granduca di Toscana dal 1574 al 1587, il primo allestimento museografico della Galleria. Grazie all'opera dell'architetto Buontalenti e all'iniziativa di Ferdinando II, la Galleria diviene il luogo di rappresentanza, decorato a grottesche da Antonio Tempesta, dove si conservano le opere e la serie di ritratti degli *Uomini Illustri* che vengono posti accanto ai ritratti dei Medici, secondo una politica di esaltazione della dinastia. Nel complesso, lo spazio si estende per 8000 mq, in quarantacinque sale poste tutte al terzo piano e racchiude in sé capolavori della pittura italiana ed europea, come la *Maestà di Ognissanti* di Giotto, la *Trinità* di Simone Martini, le pale di Duccio, di Gentile da Fabriano e di Mantegna, l'Annunciazione e l'Adorazione dei Magi di Leonardo, opere di Botticelli quali la *Venere* e la *Primavera*, la *Madonna della seggiola* e la *Madonna del cardellino* di Raffaello, la *Venere di Urbino* di Tiziano, il *Bacco* di Caravaggio e il *Trionfo di Enrico IV* di Rubens.

Ferdinando II dà anche impulso alla realizzazione di nuovi ambienti della Galleria: lo Stanzino delle Matematiche, una Terrazza e l'Armeria. Tra il 1696 e il 1699 il Granduca Cosimo III ordina la decorazione del corridoio che si affaccia sull'Arno con affreschi di soggetto religioso e il trasferimento a Firenze alcuni dei più celebri esemplari della statuaria antica conservati in Villa Medici a Roma; in questa occasione, viene realizzata la Sala della Niobe, dall'omonimo complesso di sculture antiche. Continuano le acquisizioni con autoritratti di pittori antichi e contemporanei, posti nel Corridoio vasariano, e la collezione si incrementa grazie alla raccolta grafica del cardinale Leopoldo de Medici, oggi parte del Gabinetto dei disegni e delle stampe.

Con l'estinzione della casata medicea per mancanza di eredi (1737), Anna Maria Luisa de' Medici lega alla città di Firenze i tesori della Galleria, in modo che le collezioni non vengano disperse e il Granduca Pietro Leopoldo di Lorena apre nel 1769 le sale al pubblico. In questo contesto, gli anni Settanta del Settecento vedono gli Uffizi come un laboratorio privilegiato per gli studi di storia dell'arte e per ipotesi di nuovi allestimenti, grazie all'opera di Luigi Lanzi e Giuseppe Pelli Bencivenni.

Con il Regno d'Italia e il trasferimento delle statue rinascimentali nel nuovo Museo nazionale del Bargello, la Galleria assunse progressivamente la funzione predominante di Pinacoteca. Riceve sempre più visitatori e gli uffici delle magistrature perdono progressivamente il loro luogo politico per diventare archivi pubblici. Nel 1900 venne acquistata la quadreria dell'arcispedale di Santa Maria Nuova, tra cui il *Trittico Portinari* di Hugo van der Goes, proveniente dalla chiesa di Sant'Egidio, e da inizio Novecento si potenziano, con acquisti e trasferimenti da varie chiese e istituti religiosi, le aree del Trecento e del primo Quattrocento, allora ancora estranee al nucleo storico del museo.

Risale al 1956 il riallestimento delle prime sale della Galleria, ad opera degli architetti Giovanni Michelucci, Carlo Scarpa e Ignazio Gardella, ora caratterizzate da tinte di colore chiaro che fanno risaltare il soffitto a capriate lignee; nel 1969 venne acquistata la Collezione Contini Bonacossi che porta nella Galleria opere come il *San Girolamo* di Giovanni Bellini, il *San Girolamo* di Cima da Conegliano, il *San Francesco* di Francesco Francia, la *Maria Maddalena* di Savoldo, le tele del Tintoretto e di Velázquez l'*Acquaiolo di Siviglia* e il *Ritratto equestre di Filippo IV di Spagna*.

Dal 2006 gli Uffizi sono interessati da lavori di restauro architettonico, di adeguamento impiantistico e nuovi allestimenti delle sale. Il museo è sempre rimasto aperto e con la riforma del sistema museale italiano nel 2014 sono stati uniti agli Uffizi i musei di Palazzo Pitti e il Giardino di Boboli.

Pinacoteca di Brera

La Pinacoteca di Brera si configura come un complesso che comprende l'Accademia delle belle arti, la Biblioteca nazionale bradense, la Soprintendenza per il patrimonio storico ed artistico, l'Istituto lombardo di scienze e lettere, l'Orto botanico e l'Osservatorio astronomico.

Le origini di questa collezione, il cui corpus spazia in un arco cronologico dal Duecento al Novecento, con opere esemplari della cultura figurativa nazionale e internazionale, permettono di comprendere i motivi della sua eterogeneità e varietà. La pinacoteca di Brera è ospitata nell'omonimo palazzo edificato sull'area anticamente occupata dall'ordine degli Umiliati, stabiliti a Milano nel 1209, sito nel centro della città e progettato dall'architetto milanese Carlo Maria Richini e poi rinnovato da Giuseppe Piermarini.

let the **art** shine

A partire dal 1773, con la soppressione dell'ordine dei Gesuiti, Brera diventa proprietà statale. Una prima raccolta è affiancata all'Accademia voluta da Maria Teresa d'Austria, con l'intento di costituire una collezione di opere esemplari destinate alla formazione degli studenti.

Quando Milano divenne capitale del regno italico per volontà di Napoleone, la galleria si trasforma in un vero e proprio museo dove esporre, accanto alle opere già presenti, i grandi dipinti provenienti da tutti i territori conquistati dalle armate francesi, in tutto circa 269; si apre così al pubblico, nel 1809 una raccolta unica nel panorama dei musei italiani, che vede, tra gli altri, *Lo sposalizio della Vergine* di Raffaello, *la Crocefissione* di Bramantino, *La disputa di Santo Stefano* di Carpaccio.

A partire dal XIX secolo, a causa della soppressione di molti ordini religiosi, la collezione si arricchisce di grandi teleri requisiti da chiese e conventi lombardi, cui si aggiungono opere di identica provenienza sottratte ai dipartimenti del Regno Italico, grazie all'iniziativa di Giuseppe Bossi e Andrea Appiani. Questo spiega la presenza massiccia di dipinti sacri di grande formato, che conferiranno al museo parte della sua particolare fisionomia, oltre le vedute del Bellotto e i ritratti di Lorenzo Lotto.

Con Corrado Ricci, scrittore e storico dell'arte di indiscussa fama, l'esposizione viene ordinata secondo un rigoroso ordine cronologico per scuole e completano la collezione il *Polittico di Valle Romita* di Gentile da Fabriano e gli *Uomini d'arme* di Bramante. Dopo lo storico riordino di Ettore Modigliani e dell'architetto Piero Portaluppi e in seguito ai bombardamenti del 1943, la direttrice Feranda Wittgens assegna alla Pinacoteca un assetto moderno e quasi aristocratico, avvalendosi anche dell'opera di Franco Albini.

Entrano a far parte della collezione dipinti e sculture del Novecento grazie alla donazione di Emilio e Maria Jesi (1976), alla donazione Vitali (1984) e a mirate acquisizioni gestite dalla storica Associazione Amici di Brera che da sempre hanno reso il museo dinamico e in continua evoluzione. Tra queste, l'*Autoritratto* di Umberto Boccioni, la *Madre e Figlio* di Carlo Carrà, la *Natura Morta* di Giorgio Morandi, *Il carro rosso* di Fattori e il *Pergolato* di Silvestro Lega. Il direttore di allora, Franco Russoli, avvia un processo di ampliamento degli spazi nel palazzo Citterio e denuncia i problemi esistenti con la celebre mostra *Processo per il Museo* del 1974, tenuta nelle sale disallestite. La Pinacoteca viene riaperta e ampliata con Carlo Bertelli.

La storia più recente della Pinacoteca comincia nel 1989, con un processo di rinnovamento degli impianti tecnologici e di riorganizzazione degli spazi. Il riassetto museografico si deve all'opera di Vittorio Gregotti, a cui si deve la realizzazione delle sale napoleoniche e dei piccoli ambienti che affiancano la galleria iniziale.

Tra i capolavori presenti di rilevanza internazionale si ricordano di Piero della Francesca la *Pala Montefeltro*, il *Cristo morto* di Andrea Mantegna, la *Predica* di Gentile e Giovanni Bellini, il *Martirio di San Vitale* di Barocci, le scene di genere di Antonio Campi, il *Cristo alla Colonna* di Bramante, la *Cena in Emmaus* di Caravaggio e il *Bacio* di Hayez.

Il 17 dicembre 2011 è stata inaugurata la nuova scala di ponente, progettata da Adolfo Natalini, che consente il collegamento del piano storico della Galleria ai nuovi ambienti del primo piano. Infine, l'ultimo, recentissimo (2017), riallestimento si è proposto di rinnovare il cuore di Brera, i Saloni Napoleonici.

Veneranda Biblioteca Ambrosiana

La Pinacoteca Ambrosiana viene istituita nel 1618 dal cardinale Federico Borromeo attraverso la donazione della propria collezione d'arte alla Biblioteca, da lui stesso fondata nel 1607, e prende il nome dal patrono di Milano, Sant'Ambrogio. Il museo si configura come il primo museo d'arte aperto al mondo. La storia della Pinacoteca va di pari passo con quella della Biblioteca, una delle prime biblioteche aperte al pubblico; il patrimonio librario comprende volumi pregiati, fra cui l'opera di Virgilio annotata da Francesco Petrarca e miniata da Simone Martini e il *Codice Atlantico* di Leonardo, donato nel 1637 da Galeazzo Arconati. Infatti, il progetto del cardinale è quello di porre l'arte, con la sua simbologia e con la sua potenza evocativa, al servizio dei valori cristiani ribaditi dal Concilio di Trento (1545-1563) e che venivano allora minacciati dalla diffusione della riforma protestante. Nel 1620 viene aggiunta anche un'Accademia (trasferita nel 1776 a Brera), che doveva essere una scuola di pittura, scultura ed architettura, e che permette agli studenti di conoscere i grandi modelli del passato.

Il palazzo viene realizzato dall'architetto Fabio Mangone (1587-1629), sorge nel centro della città, si estende per 1500 metri quadrati divisi in ventidue sale. È lo stesso cardinale, nella sua opera in latino *Museum* (1625), a illustrare le opere e gli intenti della collezione, che ancora oggi rappresenta il nucleo principale della Pinacoteca. Tramite commissioni ed acquisti, nella raccolta di Federico Borromeo confluiscono quadri di scuola lombarda e toscana, copie da Raffaello, Correggio e da Bernardino Luini e calchi dalla bottega di Leone Leoni, per un totale di 3000 opere, di cui solo 300 esposte.

let the **art** shine

Si conservano capolavori quali il *Ritratto di Musico* di Leonardo (1480), la *Madonna del padiglione* di Botticelli (1495), il cartone per la *Scuola di Atene* di Raffaello (ante 1510), la *Sacra famiglia con Sant'Anna e San Giovannino* di Bernardino Luini (1530) e il *Riposo durante la fuga in Egitto* di Jacopo Bassano (1547).

Una parte importante della collezione è dedicata al paesaggio e alla natura morte proprio per l'importanza che il cardinale attribuisce alla natura come strumento per sollevare la mente umana verso il divino. Federico colleziona così la *Canestra di frutta* del Caravaggio e le miniature di Jan Brueghel e di Paul Brill.

Le donazioni successive la morte del cardinale arricchiscono la collezione con opere del Quattrocento e del Cinquecento, con gli affreschi strappati di Bramantino, con gli autoritratti marmorei di Antonio Canova e Bertel Thorvaldsen. Unito alla Pinacoteca è anche il Museo Settala, uno fra i primi d'Italia, fondato dal canonico Manfredo Settala (1600-1680), ed entrato all'Ambrosiana nel 1751: una sorta di museo di storia delle scienze con varie curiosità di ogni tempo.

La crescita della collezione ha comportato anche necessarie modifiche strutturali ed architettoniche, tra cui l'ampliamento, tra il 1928 e il 1931, degli spazi espositivi decorati con motivi tratti dalle miniature trecentesche dei codici ambrosiani e negli anni 1932-1938, sotto la guida di Ambrogio Annoni, si attesta una nuova campagna di restauri. Il celebre riassetto del 1963 è curato dall'architetto Luigi Caccia Dominioni e l'excursus museografico si conclude con l'attuale riordino, compiuto negli anni 1990-1997.

Museo di Palazzo Pretorio di Prato

Il Museo Civico di Prato ha sede nel Palazzo Pretorio, sito in piazza del Comune, al centro della città. Le prime notizie riguardo il Palazzo risalgono alla fine del Duecento, quando il capitano guelfo Francesco de' Frescobaldi decide di acquistare l'edificio già di proprietà Pipini per ospitare le magistrature forestiere, il tribunale e le prigioni. Tra il 1334 e il 1338, il Palazzo viene ingrandito per mano di maestranze fiorentine e se ne modifica l'aspetto originale di stampo medievale; nel corso dei secoli successivi, e soprattutto nel Settecento, vengono attuate tutta una serie di migliorie che trovano il loro apice nei restauri di fine Ottocento, quando si doveva decidere se demolire lo stabile o meno. Nel 1912 un'importante campagna di restauro porta all'apertura della Galleria Comunale che si trovava precedentemente nel Palazzo del Comune. L'ultimo restauro è stato avviato nel 1998 e viene terminato nel 2013 e ha permesso di riaprire in settembre il museo alla città con la mostra *Da Donatello a Lippi. Officina pratese*.

La storia del museo prende le mosse dalla decisione del Granduca di Toscana Pietro Leopoldo di Lorena di raccogliere nel palazzo una collezione di dipinti per gli allievi della Scuola comunale di Disegno (1788). Le collezioni si accrescono grazie a donazioni ed acquisti, fino all'inaugurazione ufficiale del primo allestimento, ad opera di Giovanni Papini, nel 1912. Nel 1926, per iniziativa di Angiolo Badiani, è affidato al museo in deposito statale un primo nucleo di gessi dello scultore di origini pratesi Lorenzo Bartolini e nel 1954 il museo viene riaperto con il nuovo allestimento, ad opera di Giuseppe Marchini. A fine anni Ottanta, lo spazio viene chiuso per essere restaurato; in questi anni di progettazione di nuovi allestimenti, vengono acquistate opere come il *Crocefisso* di Filippino Lippi e le pale di Santi di Tito e Alessandro Allori donate da Angela Riblet.

Il museo raccoglie molte opere d'arte che spaziano dal Medioevo fino all'Ottocento. Fra queste, vanno ricordati il polittico con le *Storie della Cintola* di Bernardo Daddi, i polittici di Giovanni da Milano e di Lorenzo Monaco, opere di Filippo Lippi quali la *Madonna del Ceppo* e l'*Adorazione del bambino e di Vincenzo Ferrer*, di Filippino Lippi l'*Annunciazione con San Giuliano*, il *Ripudio di Agar* di Mattia Preti e le *Cabine* di Ardengo Soffici. La collezione comprende anche un'importante corpus di sculture dei più importanti artisti del tempo, quali Andrea della Robbia e Benedetto Buglioni.

Fondazione Monte dei Paschi di Siena

La Fondazione Monte dei Paschi di Siena è stata costituita il 28 agosto 1995 con il conferimento dell'attività Bancaria e si configura come la banca più antica al mondo ancora operante. Ha sede nel Palazzo Sansedoni, che si affaccia su Piazza del Campo, e si impegna a svolgere attività filantropiche nei settori culturali, artistici ed ambientali.

La fondazione conserva e valorizza due collezioni: quella di Opere d'Arte e quella Malandrini di Fotografia Senese; entrambi i fondi sono completamente digitalizzati e consultabili on-line. La prima raccolta comprende oggi 57 pezzi che cercano di raccontare il panorama artistico senese che è stato disperso nel corso dei secoli. È stata istituita un'apposita commissione di studiosi e storici dell'arte volta ad individuare opere della scuola senese tra il XIII e il XVIII secolo. Tra queste, si ricordano di Segna di Bonaventura la *Madonna col Bambino in trono*, *San Bartolomeo*, *Sant'Ansano* e una *donatrice*, la *Santa Lucia* del Maestro dell'Osservanza, la *Madonna col bambino e il San Giovannino* del Brescianino, la *Santa*

let the **art** shine

Cecilia di Ventura Salimbeni, il *Compianto sul Cristo morto* di Francesco Vanni, di Rutilio Manetti il *San Girolamo penitente* e la *Sacra famiglia con Maddalena* di Bernardino Mei.

La raccolta Malandrini è intitolata al suo fondatore, Ferruccio Malandrini, a sua volta fotografo, e viene istituita nel 1975. Raccoglie fotografie storiche e documentarie relative al suo territorio, risalenti al periodo tra il 1853 e il 1950. La collezione è raccolta in 135 unità. Le unità rappresentano la suddivisione del collezionista avvenuta per nuclei tematici, per provenienza, per caratteristiche tecniche e storiche, e contano in totale 11.389 esemplari.